



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

( Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10 )

### FATTI CHE SUCCEDONO

### E CHE NON DOVREBBERO SUCCEDERE

#### SE VI FOSSE PRESO RIMEDIO

Nessuno ignora che una parte degl' impiegati dell'attual governo, e quanto più elevati, e meglio retribuiti furono, sono e saranno i suoi più accaniti nemici, e mal si appose quando credè che facendo mostra verso di essi di tolleranza e longanimità avrebbe potuto farseli se non amici, almeno sarebbersi astenuti dal denigrare e vituperare chi a loro conservava e stipendi e onore, nè avrebbero trascinato nel fango i nomi dei più benemeriti dell'italiano risorgimento. I due seguenti fatti basteranno sempre più a convincere quanto sia grande l'iniquità di

questi traditori della patria, contro i quali sarebbe tempo si adottassero energici e rigorosi provvedimenti.

Nella città di P... essendosi ridotto assai scarso il numero delle guardie pel servizio delle porte, si è creduto opportuno di provvedervi col fare che alcuni dei cosiddetti Fasservizi più anziani supplissero alle guardie.

Un padre di famiglia, il quale ha un figlio nelle schiere Garibaldine, presentossi al Direttore di questa dogana facendo istanza che un altro di lui figlio venisse ammesso nel numero dei Fasservizi onde procurargli un avvenire con tale collocamento. Il tristo e retrogrado Direttore di quella dogana, con quella infernale ironia che è propria di questi esseri schifosi; rispondevale: — *Perchè non lo mandate a*

*fare l'assassino con Garibaldi come ha fatto l'altro suo fratello? —*

Il pover uomo inorridito all'empio proposito, addolorato e tacente se ne partiva raccontando a qualche suo confidente il tristo caso.

Un impiegato sottoposto allo stesso Direttore, aveva avanzata una supplica al R. Governo per ottenere un sussidio che non venivagli accordato, presentavasi al Direttore per conoscere l'esito della sua domanda, e questi, per le cui informazioni era forse stato negato il sussidio domandato, facevagli conoscere che il Governo non aveva creduto accogliere la sua istanza.

Come è naturale, l'impiegato, deluso nella sua aspettativa, fece conoscere la propria dispiacenza, ed il codinissimo superiore

le porgeva il seguente conforto: — *Avete voluto il bel governo costituzionale? godetevelo; sotto l'altro legittimo governo la cosa sarebbe andata altrimenti. Non so cos'altro dirvi; andate.* —

Oh saggio Tarquinio! quanto sarebbe proficua contro questi esseri nefandi la tua lezione che somministravi nel giardino dei papaveri! Sebbene qui non abbisognerebbe di tanto per dare soddisfazione alla pubblica opinione, che si rivolta a vedere lasciare trascurate ed impuniti tante e simili ribalderie. Vi pensi seriamente il Governo ad ovviare gl'inconvenienti che derivar potrebbero da ulteriore indifferenza per siffatte sconcezze.

LA RAGIONE

#### DUE PAROLINE

AI SIGG. COMPONENTI IL MUNICIPIO

DI S. GIOVANNI IN VAL D' ARNO

A qual giuoco giuochiamo, Signori Membri del Municipio? Siete realmente sordi, oppure fate orecchi da mercante? A me pare sia un pezzettino che badiamo a picchiare sul medesimo argomento, e voi duri: ma sapete che è una vergogna marcia per voi altri, il permettere che un *ignorante, un presuntuoso, uno sfacciato d'ingegnere senza ingegno*, profonda i denari in cose, che in se stesse sarebbero necessarie, ma che da lui dirette, diventano dannose? Io vedo che al pari di me conoscete l'abilità di Capra, inquantochè, se alcuni di voi fa dei lavori, (come tempo fa fece il Sig. Gonfaloniere) non si serve dell'Ingegnere del Comune, ma di altri; ed allora perchè tenerlo, perchè sciupare i denari, forse che questi non costano sudore ai poveri terrazzani di S. Giovanni?

Non si creda che io parli così del nostro Capra per odio di partito, per avidità di occupare il suo posto, no! parlo solo per amore del mio paese, per il desiderio di vedere effettuati i progetti fatti, ma in modo proprio, e diretti da persona capace, e non da uno che non ha neppure cognizione della Calce, e prova ne sia, l'aver lui detto un tal giorno, che la calce era troppo *magra*, mentre il capomuratore fece gettar sopra a quella non pochi corbelli di rena!

Voi pure, ripeto, conoscete il nostro Capra, e ne restaste scandalizzati, quando questi, nella sua redazione fatta alla *Pieve di Cavriglia*, che ognuno conosce, in questa eravi un *piccolo divario* di 13,000 Lire! ad onta di tutto ciò voi lo tenete? Eh via, miei signori, cessino alfine queste *predilezioni vergognose*; sia resa giustizia al merito; e fate che vi entri in cuore un poco di amore per il vostro paese e mio. — Ho detto: se non sarò ascoltato, riprenderò la penna e scriverò qualche altra cosa di conseguenza. Vi saluta

CHIOJO

#### PICCOLO RACCONTO STORICO

Il Sig. C. . . . B. . . . padrone di uno stabile in una via presso la Piazza della Signoria, e precisamente di quello dove è la bottega di parrucchiere T. B. mandò a questo la Disdetta, nonostantechè avesse sempre pagato puntualmente la sua pigione. Maravigliato il parrucchiere di questa azione, si portò dal padrone per domandarli la causa, il quale rispose, che essendoli stata fatta dal V. . . . caffettiere un'offerta di quindici scudi più, annui, aveva accettato e tirato al suo interesse; che però fosse andato

dal caffettiere, poichè lui era fuori di ogni obbligo.

Il povero Parrucchiere si portò dal V. . . . e si lamentò del rincaro, che avevali dato alla bottega, e nel medesimo tempo espresseli il desiderio di rimanervi. Al V. . . . non parve vero, fosseli capitata questa occasione, avendo una Cambiale in scadenza, e senza tanti discorsi, disse al parrucchiere, che se voleva rimanere in bottega non vi era nulla di male, avesseli dato *cento Scudi di bon-uscita e più i quindici scudi del rincaro, e tutto era accomodato!*

Al pover'uomo non rimase sangue nelle vene, sentendosi fare una domanda di tal genere; pur nonostante entrò in trattative col V. . . . ed infine conclusero l'affare, dandoli *cinquanta Scudi per la bon-uscita, più i quindici del rincaro.*

Non vi pare un'azione da buon Italiano questa? Se dovessi giudicare io, condannerei a 3 mesi di digiuno il sig. C. . . . B. . . . proprietario dello stabile, perchè prima di mandar la disdetta, doveva avvertire il parrucchiere. Al Sig. V. . . . Caffettiere poi farei mangiare, (perchè ingrassasse) uno stajo di fagioli al giorno per tutto il tempo di sua vita. Quindi al parrucchiere darei la bottega *gratis* per 10. Anni —

Così parrebbero di avere accomodato la partita.

BALOCCO

#### SPIGOLATURE

Dei Rev. Padri oltre li altri possedimenti, hanno pure delli stabili in Borgo Pinti. Or bene, uno di essi recatosi pochi giorni fa da una Signora loro inquilina per riscuotere la pigione; questa dopo aver consegnato il denaro al Padrino, lo pregava voles-



GORI — Monta fratello, non c'è che questo tentativo che ci possa salvare.

BOMBA — Salvace fratello; fra noi bisogna che ce diamo ajuto.

FRATELLO — Farò tutto il possibile, l'interesse è anco mio. Oh! tenete la mula.

seli fare qualche risarcimento al quartiere, avendone necessità, a che il Reverendo rispose — Mia cara le cose politiche del paese vanno molto male! ed è perciò che non ci attendiamo di fare delle spese. Al momento che tornerà Leopoldo II. con i suoi 30,000 Austriaci, (cosa che avverrà tra breve) non solamente faremo risarcimenti; ma vi ridurremo la casa in modo degna di un Principe —

Noi siamo convintissimi, che il poco Reverendo padre, e compagni, faranno come le zucche, moriranno col seme in corpo!

## LA POLTRONA

DELLO ZIO GIANNI

### RACCONTO X.

(Continuazione, vedi N. 133 143 146)

Allontanato ch'ei si fu, sorrise amaramente nel pensare che aveva promesso a sua cugina la protezione di un uomo che non aveva saputo essere utile a se stesso. Bisognava vivere frattanto, si pose in cerca d'un impiego. Molte proteste di buon volere, ma niuno impiego apparve all'orizzonte. Nel suo interno ei fece riforme sopra riforme; alcuni oggetti di lusso furono i primi ad essere sacrificati; quindi ne tenne dietro il necessario.

E' inutile il descrivere tutte le prove alle quali andò soggetto; la miseria è un soggetto intorno al quale si sono esercitati tanti scrittori! Solo richiamatevi alla memoria la descrizione del più straziante quadro che abbiate letto, e avrete una idea di quella che potrei mettervi sott'occhio.

Carlo aveva vissuto sei mesi, subendo le più dure privazioni, usando le sue forze a passare dallo scoraggiamento alla speranza, e viceversa. Eravamo nel più crudo delo inverno; egli era rintanato in un cantuccio della miserabile sua soffitta. Aveva fame e freddo. Gli venne allo spirito un pensiero ridicolo; la disgrazia ci dispone ad ogni sorte di credenza.

Ei si rammentò dunque in quel giorno che suo zio parlandogli della poltrona, una volta gli aveva detto: « Io vi ho trovato delle felici ispirazioni in momenti difficili. » Ora quella vecchia poltrona, era sempre là; non aveva tentata la cupidigia di alcun mercante: Egli si gettò sul suo paglietto; vi si fissò con ambo le braccia, col movimento convulso di un uomo vicino ad an-

negarsi e che si appiglia ad una tavola. Gli occhi al cielo, aspettava, invocava l'ispirazione; ahimè! non venne.

Dopo un ora di impotenti meditazioni, s'alzò furioso, e con un calcio, mandò la poltrona a ruzzolare all'altra estremità della stanza.

In pari tempo sentì bussare alla porta; andò ad aprire. Ebbe pure un momento il pensiero di essere stato troppo precipitoso nella sua collera e che forse era la fortuna che a lui veniva.

Vide entrare una fanciulla, era sua cugina.

Voi qui Maria! esclamò il giovine.

Voi mi diceste, cugino mio, che il vostro attaccamento non mi sarebbe mai venuto meno. Ho bisogno di un appoggio, ed eccomi a voi.

Eh! mia povera Maria, di tutti i beni di questo mondo non mi rimane che la vita, se pure per me puossi chiamare un bene; ma ella vi appartiene; disponetene.

La cugina allora cominciò un racconto che dimostrò al giovane, che la disgrazia di lei, per essere più recente; non era meno grande della sua.

Adele sembrava in principio esercitare con materna cura la tutela che le era stata affidata. Senza essere tenera erasi dimostrata buona, e sotto il rapporto del ben' essere, materiale, Maria non aveva mai avuto nulla a desiderare. Il disinteresse, la generosità, di questa matrigna modello, erano portati alle stelle in una famiglia composta di parenti lontani. Ma la condotta di Adele non era che una fine speculazione. Fra le persone che ella riceveva eravi un vecchio ricco di denari e di pretese, pel quale ella faceva mostra di una deferenza tutta particolare. Non passava giorno che ella non facesse alla presenza di Maria, l'elogio di questo vecchio, e finalmente finì con annunziarle che questo grazioso personaggio erasi malgrado la sua immensa fortuna, degnato di gettare i suoi sguardi sull'umile e povera orfana, ed era ardente desiderio di lui il porre ai suoi piedi il suo cuore, la sua mano e i suoi milioni.

Maria, la di cui immaginazione tutta poesia, non avea mai pensato che Amore potesse essere circondato da bianco crine, rispose a questa prima proposizione con un bene articolato rifiuto. Lungi dal darsi per vinta, Adele ritornò più volte alla carica; preghiere, minacce, severità, ella usò tutti i mezzi, nulla ottenne. Giunse perfino a radunare la famiglia in solenne consiglio. Correzioni, minacce, persecuzioni, nulla fu risparmiato. Invano Maria, pianse, supplicò: le sue lacrime scorrevano su dei cuori inariditi, la si trattò di figlia ostinata ed ingrata; gli fu detto che dovea immediatamente conformarsi alle volontà della sua eccellente matrigna, che erasi degnata procurarle un sì eccellente partito; le si dichiarò formalmente che se essa persisteva nei suoi rifiuti, la famiglia era decisa di

mettere in opera qualunque ragione per trionfare della sua resistenza.

Maria si ricordò allora che suo padre morendo, l'aveva per così dire confidata alla custodia di suo cugino; ella armossi di risoluzione, e giustificata ai suoi propri occhi della imminenza del pericolo che la minacciava, venne il giorno stesso che doveva essere firmato il contratto, a reclamare la sua protezione.

Egli serrò le mani di Maria nelle proprie.

Povera cugina! che disgrazia che le vostre inclinazioni non si sieno potute conformare ai disegni della vostra matrigna!

Ella alzò sopra di lui uno sguardo profondamente sorpreso e afflitto; una lacrima solcò le di lei guance.

— Ancora voi! disse ella, ancora voi simile agli altri, m'accusate d'ingratitudine verso questa donna?

— Io non vi vedrei in questa camera umida e mal chiusa, tremare dal freddo come tremate.

Maria per la prima volta da che era entrata, girò i suoi sguardi d'attorno.

— O cugino mio! siete voi veramente ridotto a questa estremità? Ebbene, proseguì essa esaltandosi, quello che voi sopportate non posso io pure sopportare? poichè io sono risolutissima di non rientrare presso mia matrigna finchè ella non abbia rinunciato all'odioso suo pensiero. Cosa mi bisogna? Una camera come la vostra, in una casa vicina, se è possibile; conosco la pittura, ricamo molto bene; questi talenti, che servivano al mio divertimento, gli utilizzerò per guadagnarmi la vita: e quindi, noi ci vedremo spesso, ci incoraggeremo l'un l'altro in questa lotta contro la miseria; voi vedrete, cugino mio, che il Cielo benedirà i nostri sforzi, e che forse anco farà nascere per noi qualche momento di felicità. Non mi parlate più dunque di quell'odioso vecchio nè della sua fortuna, avesse egli tutti i milioni della terra, io preferirò mille volte alle sue ricchezze la vita di travaglio e di privazione che sono venuta a cercare presso di voi.

Così parlando ella fissava sopra suo cugino uno sguardo pieno di espressione.

Il giovane si inginocchiò davanti a questa fanciulla abbandonata, senza rifugio, e di cui per la prima volta vedeva la celeste figura impallidire sotto la dura impressione del freddo, e che pur tuttavia aveva la forza di pronunziare tali generose parole.

L'ammirazione e l'amore lo avevano elettrizzato.

Egli era tutt'altro uomo.

(continua)